

Stasera il debutto all'Eliseo. Un mese di repliche

Gaber: l'amore per Roma è nato sotto una tenda

«La canzone? È parte del mio futuro»

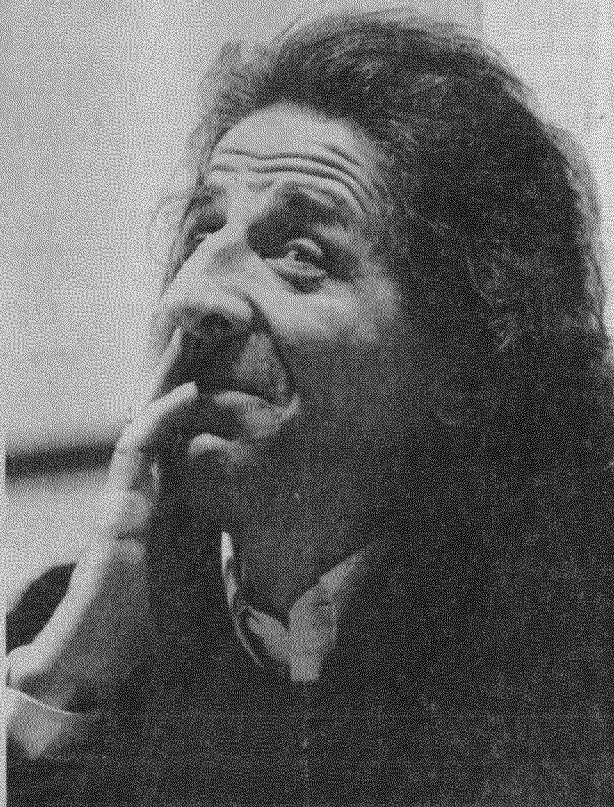
ROMA — Da oggi un mese di repliche al Teatro Eliseo per Giorgio Gaber, dopo una serie incredibile di tutto esaurito del suo «Teatro canzone». Un successo «sotterraneo» che non ha bisogno delle televisione, di una serrata attività discografica, di sofisticate operazioni di marketing; quindi, un successo vero, di quelli che sembrano non poter più esistere, ma che, per fortuna, emergono a discapito di tutto e tutti.

— Cosa significa per lei Roma?

«La Capitale del Palazzo ad essere onesti non la amo. Se non ci fossero i ministeri, Roma sarebbe più bella, ma non sono solo io a dirlo. Credo di trovare l'accordo di tutti i romani. Ai miei occhi per anni ha rappresentato il «paesone dello spettacolo», con le incongruenze del potere televisivo, le cialtronerie dei «cinematografari» e per questo la evitavo. Avendo rinunciato a qualsiasi carriera cinematografica o televisiva, la consideravo una piazza come un'altra fino a quando, un giorno della primavera del '73, sotto una tenda è scoppiato il mio amore per Roma. Proponevo «Far finta di essere sani» e quell'incontro così intenso mi esaltò, facendomi capire l'umanità e lo stile di vita dei romani».

— Dovendo scegliere, però, ha scelto Milano...

«Per tanti anni ho vissuto a Milano ma sono arrivato alla conclusione che la vita nelle grandi città ha solo svantaggi. Ecco perché ho deciso di allontanarmi da Milano, quasi senza accorgermi, provando a passare più tempo in una casa di campagna che ho in Toscana. Non è una decisione presa dall'oggi al domani, ma sta accadendo. Lontano da me il desiderio di una vita bucolica ma i risultati ci sono. Spesso quando non lavoravo, vivendo a Milano, mi capitava di trascorrere il mio tempo libero davanti la tv. In campagna non mi capita mai. Gli incontri sono più veri, si comunica, si parla: è



Giorgio Gaber: pensare e divertirsi con il Teatro Canzone

un'altra cosa».

— Qualche commento sulle reazioni al suo «Teatro Canzone»...

«Il fatto che più mi stupisce è la grande partecipazione dei giovani al mio spettacolo. Non so darmi una reale spiegazione. Mi viene voglia di chiedergli: perché venite? È chiaro che la cosa mi fa piacere. Ho la prova certa che le mie canzoni, nate per essere usate nel momento in cui sono cantate, interessano anche chi ha un approccio diverso con la musica, quella suonata dalle radio e promossa in televisione. Probabilmente il pubblico dell'Eliseo è un po' diverso ma abbiamo avuto molte richieste dall'Università. Staremo a vedere se il tam tam di una volta funziona ancora. Ricordo i miei primi spettacoli, non avevano più di duecento spettatori. L'anno dopo 2.000».

— Gaber che tipo di artista

è?

«Esistenzialmente parlando sono un privilegiato. Essere un «artista di frontiera» non porta a grandi livelli di popolarità, non regala fantastici guadagni, ma sono più che contento di come vanno le cose: la libertà di fare quello che più si ama non si baratta con nulla. Una cosa è certa, non ho nessuna intenzione di cambiare proprio adesso».

— Dove la porterà il suo «Teatro Canzone»?

«Posso asserire che questa esperienza ha rinnovato in me il desiderio di scrivere altre canzoni da alternare a nuovi monologhi. Andrò sicuramente avanti su questa strada con Sandro Luporini: la canzone fa parte del mio futuro. Allo stesso tempo voglio mettere in scena il lavoro di prosa «Il Dio bambino» che ho già per troppo tempo accantonato».

Alfredo Saitto.

Stasera il debutto all'Eliseo. Un mese di repliche

Gaber: l'amore per Roma è nato sotto una tenda

«La canzone? È parte del mio futuro»

ROMA — Da oggi un mese di repliche al Teatro Eliseo per Giorgio Gaber, dopo una serie incredibile di tutto esaurito del suo «Teatro canzone». Un successo «sotterraneo» che non ha bisogno delle televisione, di una serrata attività discografica, di sofisticate operazioni di marketing; quindi, un successo vero, di quelli che sembrano non poter più esistere, ma che, per fortuna, emergono a discapito di tutto e tutti.

— Cosa significa per lei Roma?

«La Capitale del Palazzo ad essere onesti non la amo. Se non ci fossero i ministeri, Roma sarebbe più bella, ma non sono solo io a dirlo. Credo di trovare l'accordo di tutti i romani. Ai miei occhi per anni ha rappresentato il «paesone dello spettacolo», con le incongruenze del potere televisivo, le cialtronerie dei «cinematografari» e per questo la evitavo. Avendo rinunciato a qualsiasi carriera cinematografica o televisiva, la consideravo una piazza come un'altra fino a quando, un giorno della primavera del '73, sotto una tenda è scoppiato il mio amore per Roma. Proponevo «Far finta di essere sani» e quell'incontro così intenso mi esaltò, facendomi capire l'umanità e lo stile di vita dei romani».

— Dovendo scegliere, però, ha scelto Milano...

«Per tanti anni ho vissuto a Milano ma sono arrivato alla conclusione che la vita nelle grandi città ha solo svantaggi. Ecco perché ho deciso di allontanarmi da Milano, quasi senza accorgermi, provando a passare più tempo in una casa di campagna che ho in Toscana. Non è una decisione presa dall'oggi al domani, ma sta accadendo. Lontano da me il desiderio di una vita bucolica ma i risultati ci sono. Spesso quando non lavoravo, vivendo a Milano, mi capitava di trascorrere il mio tempo libero davanti la tv. In campagna non mi capita mai. Gli incontri sono più veri, si comunica, si parla: è



Giorgio Gaber: pensare e divertirsi con il Teatro Canzone

un'altra cosa».

— Qualche commento sulle reazioni al suo «Teatro Canzone»...

«Il fatto che più mi stupisce è la grande partecipazione dei giovani al mio spettacolo. Non so darmi una reale spiegazione. Mi viene voglia di chiedergli: perché venite? È chiaro che la cosa mi fa piacere. Ho la prova certa che le mie canzoni, nate per essere usate nel momento in cui sono cantate, interessano anche chi ha un approccio diverso con la musica, quella suonata dalle radio e promossa in televisione. Probabilmente il pubblico dell'Eliseo è un po' diverso ma abbiamo avuto molte richieste dall'Università. Staremo a vedere se il tam tam di una volta funziona ancora. Ricordo i miei primi spettacoli, non avevano più di duecento spettatori. L'anno dopo 2.000».

— Gaber che tipo di artista

è?

«Esistenzialmente parlando sono un privilegiato. Essere un «artista di frontiera» non porta a grandi livelli di popolarità, non regala fantastici guadagni, ma sono più che contento di come vanno le cose: la libertà di fare quello che più si ama non si baratta con nulla. Una cosa è certa, non ho nessuna intenzione di cambiare proprio adesso».

— Dove la porterà il suo «Teatro Canzone»?

«Posso asserire che questa esperienza ha rinnovato in me il desiderio di scrivere altre canzoni da alternare a nuovi monologhi. Andrò sicuramente avanti su questa strada con Sandro Luporini: la canzone fa parte del mio futuro. Allo stesso tempo voglio mettere in scena il lavoro di prosa «Il Dio bambino» che ho già per troppo tempo accantonato».

Alfredo Saitto,